

# III DOMENICA DI QUARESIMA - anno A

## Commento alle orazioni

### COLLETTA

#### Messale Romano

Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno, la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia.

*Deus, ómnium misericordiárum et totíus bonitátis auctor, qui peccatórum remédia in ieiúniis, oratióibus et eleemósynis demonstrásti, hanc humilitátis nostrae confessióem propítius intuere, ut, qui inclinámur consciéntia nostra, tua semper misericórdia sublevémur.*

### Origine

L'orazione si trova nel Sacramentario Gelasiano antico<sup>1</sup>, in un contesto feriale<sup>2</sup>. La riforma liturgica del Vaticano II la preferisce alla orazione della III domenica di Quaresima presente nel Messale tridentino<sup>3</sup>, che è generica e poco connotata con il tempo liturgico.

### Commento

L'eucologia si rivolge a Dio Padre, e interpreta la definizione di Dio come il solo buono, data da Gesù nel Vangelo (cfr. Mc 10,18): egli è "autore di ogni misericordia e di tutta la bontà". La misericordia si riferisce all'atteggiamento di benevolenza verso il misero, colui che non merita: Dio è l'autore di questo sentimento. La bontà è ciò che fa del bene, ha a che fare con qualcosa di fisico, di materiale: Dio è l'autore di tutta la bontà. Questi due poli: bontà e misericordia, che hanno origine in Dio, li ritroviamo nella preghiera, attraverso la costruzione parallela dell'eucologia: *Bonitas* è il consiglio evangelico della penitenza quaresimale, fatta di digiuno, preghiera ed elemosina; *Misericordia* è la disposizione divina di sollevare il misero dalla sua miseria e portarlo a sé.

A partire dal consiglio evangelico presente nel celebre passo di Mt 6,1-18 che apre il lezionario della Quaresima, dove Gesù insegna il valore e il metodo del digiuno, della preghiera e dell'elemosina, l'orazione riconosce il bene che viene dalla pratica dell'indicazione evangelica, e insieme la sua

---

<sup>1</sup> GeV 249.

<sup>2</sup> Sabato della IV settimana di Quaresima.

<sup>3</sup> *Quaesumus, omnipotens Deus, vota humilium respice: atque ad defensionem nostra, dexteram tuae maiestatis extende* (MR1570 950)

insufficienza. Non è solo l'obbedienza al comando, ma è la libera iniziativa di Dio misericordioso a sollevare coloro che sono a terra. La coscienza, gravata dal peccato si piega e si appesantisce mentre la misericordia solleva e innalza l'umile.

### Contesto liturgico

Nella celebrazione liturgica che usa questa colletta, la comunità cristiana si entra nella liturgia con i frutti delle sue opere penitenziali (digiuno, preghiera, elemosina) e con l'umiltà della propria confessione, e si attende di essere risolta dalla misericordia divina. Questa assumerà i tratti, nella celebrazione eucaristica, della missione del Figlio di Dio e del suo sacrificio redentivo, con cui ha raggiunto l'umanità appesantita dal male e se ne è caricato il peso, per unirla a sé e sollevarla fino al Padre.

### ORAZIONE SULLE OFFERTE

#### Messale romano

Per questo sacrificio di riconciliazione perdona, o Padre, i nostri debiti e donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli.

*His sacrificiis, Dómine, concéde placátus, ut, qui própriis orámus absólvi delíctis, fráterna dimítttere studeámus.*

### Origine

L'orazione è presente nel Sacramentario Gregoriano<sup>4</sup> e nel Messale tridentino<sup>5</sup>. Il riformatore compie una modifica nel testo antico, inserendo l'espressione "donaci la forza di perdonare ai nostri fratelli", al posto di *non gravemur externis*, (non siamo appesantiti, infastiditi da quelli degli altri). Con questa modifica il testo ora sembra ricalcare la Preghiera del "Padre nostro"<sup>6</sup> e, per il contesto liturgico, l'insegnamento evangelico sulla riconciliazione prima di presentare i doni all'altare<sup>7</sup>.

### Commento

L'espressione "placatus" ci imbarazza nella preghiera, quando diciamo che Dio è placato dai nostri sacrifici... eppure è un termine molto presente nella liturgia della Chiesa, sia antica che contemporanea. La traduzione prova a mitigare la forza arcaica del testo, virando il "placato" sulla "di-

---

<sup>4</sup> GrH 226

<sup>5</sup> MR1570 605.

<sup>6</sup> «Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15).

<sup>7</sup> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

sposizione al perdono". Per comprendere bene il termine "placatus" e non alimentare in noi una immagine divina sbagliata, ci serve andare al battesimo presso il Giordano e al giudizio di Dio sul suo Cristo, "nel quale egli si è compiaciuto" (Mc 1,11). Ciò che piace a Dio, e che lo soddisfa è l'amore del Figlio, la sua corrispondenza alla sua volontà. Nel nostro sacrificio, nell'offerta del pane e del vino, noi vediamo svelarsi sul nostro altare il sacrificio di Cristo, ovvero l'amore incondizionato con cui il Figlio è stato nella volontà del Padre, nonostante l'iniquità del mondo. Anche del sacrificio della Chiesa, nel quale allora si può riconoscere il sacrificio del Figlio Unigenito, il Padre può dirsi soddisfatto, compiaciuto.

Questa identità tra noi e il Figlio, tra il suo sacrificio e il nostro, si vede, secondo l'orazione, nella nostra disponibilità al perdono dei fratelli. Quell'impegno a rimettere le colpe altrui che abbiamo subito è parte di quella somiglianza con Cristo, di quella corrispondenza alla volontà del Padre, che ora ci permette di chiedere e di ottenere il perdono delle nostre colpe.

## **ORAZIONE DOPO LA COMUNIONE**

### **Messale Romano**

O Dio, che ci nutri in questa vita con il pane del cielo, pegno della tua gloria, fa' che manifestiamo nelle nostre opere la realtà presente nel sacramento che celebriamo.

*Suméntes pignus caeléstis arcáni, et in terra pósito iam supérno pane satiáti, te, Dómine, súpplices deprecámur, ut, quod in nobis mystérió géritur, ópere impleátur.*

### **Origine**

L'orazione è molto antica, e si trova nel sacramentario Veronese<sup>8</sup>, agli inizi del manoscritto, come orazione dopo la comunione in un formulario per un santo. Visto il nuovo contesto la riforma liturgica ha sostituito ogni riferimento ai fedeli che si rivolgono all'intercessione del santo.

### **Commento**

Il testo della preghiera stabilisce attraverso la comunione eucaristica un legame tra il cielo e la terra, nell'esodo della comunità cristiana verso la vera patria. L'eucaristia di cui ci si nutre assume così i connotati del pegno, dell'anticipo, della garanzia, del cielo. Noi siamo sulla terra eppure già ci nutriamo del cibo celeste. Questa iniziale e misteriosa partecipazione al mondo che verrà sfocia in una richiesta: che si veda nella nostra vita.

Il nuovo contesto liturgico, dal santorale alla domenica di Quaresima, permette di collocare l'itinerario terra-cielo espresso dall'orazione come

---

<sup>8</sup> *Sumentes pignus caelestis arcani et in terris positi iam superno pane satiati supplicamus, domine, depraecantibus sanctis tuis, ut quod in nobis mysticae geritur, ueraciter impleatur*

l'itinerario quaresimale, peccato-grazia, morte-vita, espresso dal traguardo Pasquale al quale siamo indirizzati. Attraverso la partecipazione alla Pasqua, anticipata nei santi misteri, si rinnova anche l'uomo con le sue attività, che fanno trasparire l'aurora del Regno di Dio.